

CASA AGRICOLA FRATELLI OTTAVI - CASALE

140. - M. MODONESI — *I panelli nell'alimentazione del bestiame.*
141. - GIULIA POGGI — *Sul buon sentiero - Consigli amichevoli.*
142. - E. QUAJAT — *I nuovi provvedimenti in favore dell'industria serica e la coltivazione dei bachi nelle nostre provincie meridionali.*
143 e 144. - V. PUGLION — *Intorno al mal del piede del frumento.*
145 e 146. - A. CRAVINO e A. ZUCCARELLO — *Come produrre olio migliore.*
147 e 148. - S. GALBUSERA — *Com'è composto e come funziona l'organismo animale.*
149. - O. OTTAVI — *La lotta contro la fillossera per mezzo del solfuro di carbonio.*
150. - O. OTTAVI — *I fermenti selezionati spiegati popolarmente.*
151. - G. CASAZZA — *La legge elettorale politica spiegata ai piccoli proprietari coltivatori.*
152 e 153. - C. F. CERRIANA — *Coltivazione del granoturco.*
154. - E. QUAJAT — *Che razze di flegello dobbiamo allevare?*
155. - A. CORRI — *A chi coltiva barbabetole.*
156. - MILES AGRICOLA — *L'abbici dell'olivicultore.*
157. - N. MIRAGLIA — *Le leggi di credito agrario nelle diverse regioni.*
158. - D'OTREPPE — *L'assicurazione contro la grandine (con uno Statuto di mutua grandine).*
159. - G. A. CALABRESI — *La concimazione indiretta al frumento.*
160. - E. JELMONI — *Venti « perché » rivolti al piccolo allevatore di bestiame.*
161 e 162. - R. G. V. — *Leggi e regolamenti sul vino in Italia e all'estero.*
163 e 164. - R. G. V. — *I medici favorevoli al vino.*
165 e 166. - G. O. — *I brontolii del signor Perbeni.*
167. - D. VIGIANI — *Le concimaie.*
168. - C. FORNACI — *Il bestiame svizzero di razza bruna.*
169. - G. BARONTINI — *La coltivazione del cedro da canditura.*
170. - O. OTTAVI — *Pratiche di cantina, IX — Vinificazione in bianco.*
171. - T. POGGI — *Il contadino galantuomo.*
172. - G. FASCETTI — *La legge sui burri spiegata popolarmente.*
173. - P. ZAPPELLI — *Alimentazione invernale del bestiame bovino.*
174. - G. TRENTIN — *Il pero in vaso.*
175. - IL VIGNAROLO — *La solforazione razionale moderna della vite.*
176. - G. BARONTINI — *L'ingrassamento del maiale nell'economia del piccolo coltivatore.*
177. - P. ZAPPELLI — *I terreni umidi.*

Dott. GRADULFO BARONTINI

LA MIGLIORE PIANTA DA FRATTA

IL BIANCOSPINO



CASALE

Casa Editrice Fratelli Ottavi

1913

Proprietà letteraria
della Casa agricola F.lli Ottavi - Casalmonferrato

Casale - Stab. Tip. Ditta C. Cassone



Fratta e siepe.

È bene intenderci fin da principio: per *fratta* non vogliamo dire siepe in genere, bensì un riparo tanto folto e fitto, formato da piante vive che facciano l'ufficio come di un muro; impediscano cioè, in ispecie agli animali domestici, di danneggiare quell' appezzamento di terra coltivata che abbiamo circondato appunto colla fratta.

La siepe invece è qualche cosa di più semplice o, mi si passi la parola, di più delicato. In altri termini potrà essere folta e fitta come una vera fratta; ma le piante che la costituiscono, con facilità si rimuoveranno od abatteranno, in modo da lasciar passare uomini ed animali domestici.

La fratta è utile ovunque.

Siccome, in genere, presso tutti gli agricoltori si allevano animali da cortile, la fratta si rende ovunque indispensabile se non altro per difendere quell'appezzamento ad ortaggi che, di regola, deve trovarsi vicino a casa.

Ma, anche lontano da casa, la fratta trova la sua ragione di esistere: nelle colline, ove presso gli agricoltori, tengonsi fra gli altri animali alla stalla, pecore che in qualche ora del giorno di alcuni mesi dell'anno si lasciano pascolare liberamente, vi ha bisogno di difendere il piccolo appezzamento a vigna o a frutteto. Ebbene quale migliore riparo della fratta?

Ed i giardini che non possono darsi il lusso di essere difesi da un alto muro, perchè troppo costoso e del resto sempre sorpassabile, non li vediamo circondati da fratta?

La fratta ed il filo di ferro spinato.

Si dirà: Ma oggi che disponiamo di filo di ferro spinato non potremo ad esso ricorrere? Sappiamo che è costosa; ma il suo caro

prezzo non viene suffragato da altri vantaggi, come quello di evitare troppa ombra e di lasciar liberamente passare aria e luce, in modo che le culture fin sotto di essa possono prosperare?

Si risponde: si faccia pur bene quanto si voglia una siepe con filo di ferro spinato, non otterremo un perfetto ostacolo per gli animali da cortile che entreranno fra l'uno e l'altro dei fili, o anche passando addirittura di sopra, con adatti voli, come son soliti fare i polli.

La siepe con filo di ferro spinato andrà bene per difendere la proprietà dall'invasione dei grossi animali domestici e dall'uomo.

Le più comuni piante da siepe e da fratta.

L'agricoltore ne conosce parecchie: il biancospino, la canna, la cannuccia, la spina di Cristo, la tamerice, la robinia, il salice, il rovo, il ligustro, l'alaterno, il prugnolo selvatico, la marruca, il loppo, il gelso, la ginestra, la sanguinella o corno, il sambuco, il sondro, il lentisco e tutte le piante a cespuglio.

Nei paesi caldi si ricorre anche all'agave ed al fico d'India.

I giardinieri poi si servono altresì dell'evonimo, del bosso, della maclura ecc.

Ma le vere piante da fratta sono *il biancospino, la marruca, il rovo e la robinia*.

I pregi del biancospino sulle altre piante da fratta.

Ne dico i principali.

La robinia, benchè piantata fitta e opportunamente potata, tende a sviluppare sempre in alto, in modo che alla base *non chiude bene*.

I rovi, benchè di facile attecchimento e di precoce sviluppo, si ammassano troppo in basso, di modo che la fratta risulta di limitata altezza.

La marruca, pure avendo molti dei pregi del biancospino, è di più limitato sviluppo e di minor durata.

Il biancospino, all'incontro, ha tutti i pregi che si richiedono perchè... *la siepe sia una vera fratta*. Li conosceremo a poco alla volta.

Come riconosciamo il biancospino.

Lo vediamo nascere spontaneamente nei luoghi incolti, selvatici e distinguibile bene nelle siepi per i suoi fiori bianchi, visibili in aprile e maggio, fiori, per la struttura, simili a quelli della rosa di macchia, ma più piccoli e riuniti in ramoscelli.

Si riconosce altresì per i rami spinosi, per le foglie piccole, consistenti e fatte a ventaglio, per il frutto grosso come un pisello e di un color rosso di corallo.

Il biancospino è stretto parente del pero e del melo e gli scienziati gli danno il nome di *Crataegus oxyacanta*, L.

Il clima ed il terreno che richiede.

Non si cade in errore dicendo che qualunque clima e qualunque terreno coltivato d'Italia, si confà al biancospino. Difatti lo vediamo prosperare nelle zone di montagna, come in quelle di pianura e di marina; nei terreni poveri ed in quelli grassi, nei terreni sciolti, nei tenaci e in quelli di mezzano impasto; nei terreni calcarei e nei silicei.

Come pianta rustica non teme i rigori dell'inverno, nè le arsure dell'estate, nè i venti salati marini. In conclusione il biancospino prospera a meraviglia in tutta la nostra penisola e nelle nostre isole.

Il seme di biancospino si può avere gratuitamente.

Ogni agricoltore, senza ricorrere al mercato, senza levar quindi di tasca neppure un centesimo, potrà provvedere alla sua brava siepe di biancospino. Anzi dirò di più: potrà, qualora lo creda conveniente, esercitare addirittura l'industria vera e propria di allevare piantine eppoi di venderle, siccome si è soliti di fare per i fruttiferi e per le piante da rimboschimento.

Nè dovrà, come si è detto, spendere per procurarsi il seme; i luoghi incolti, ove prospera la nostra pianta o le stesse siepi che gli agricoltori già impiantarono lo provvederanno gratuitamente. Basterà cogliere, una volta maturi, quei bottoni color rosso corallo che abbiamo imparato a conoscere quali frutti del biancospino, eppoi seminarli.

Come si prepara il terreno pel semenzaio.

Scelta la zona ritenuta conveniente e per conseguenza non molto lontana dalla casa colonica e vicina al pozzo o a qualche sorgiva d'acqua, si lavorerà con una fitta e mezza di vanga, meglio se con due fitte; e la stagione adatta cadrà agli ultimi dell'inverno.

Si procurerà di sminuzzare bene la terra e di mettervi fra mezzo del letame mezzanamente maturo o del terriccio sufficientemente grasso.

Si faranno poi delle aiuole, larghe un sessanta o settanta centimetri e lunghe quanto si vuole, purchè separate l'una dall'altra da un vialetto di un mezzo metro che lasceremo incolto. Sarà bene che esse non siano perfettamente in piano, ma leggermente inclinate per rendere di poi agevole la irrigazione e abbiano, nella testata, un fossatello che avremo cura di aprire e che servirà, a momento opportuno, come piccolo canale di irrigazione.

Questo non sarà necessario se l'acqua la apporteremo cogli inaffiatoi o con altri recipienti e non ricorreremo al metodo di irrigazione detto di *scorrimento* e di *imbibizione*.

L'estensione delle aiuole dipenderà dal numero delle piantine che vorremo ricavare e che sarà piuttosto considerevole, se vorremo esercitare l'industria delle piantine di biancospino.

Come si procede nella semina.

Sminuzzata bene la terra, si affonderanno per tre o quattro centimetri i semi che avremo avuto cura di preparare cercando che siano distanti l'uno dall'altro cinque o sei dita, e ricorrendo a piccoli uncini o cavicchi.

Non è consigliabile spargere il seme alla volata, salvo poi a diradar le piantine dopo la nascita, sia perchè l'operazione riuscirebbe costosa, sia perchè si danneggerebbero nelle radici quelle destinate a rimanere in vivaio.

Questa pratica, di solito, si eseguirà agli ultimi di marzo o ai primi di aprile.

Cure da aversi al semenzaio nel primo anno.

Non saranno davvero eccessive e di grave preoccupazione.

Di solito, quando il seme sarà stato affidato alla terra, vi avrà trovato la conveniente umidità, per conseguenza, dopo pochi giorni,

darà cenno di nascita. Del resto, se corresse soverchio asciuttore, aumentato da qualche vento forte e persistente, potremo riparare con una leggera irrigazione che sarà opportuno praticare col cosiddetto sistema di aspersione a tutti noto.

Ed, inoltrandoci nei mesi estivi, praticheremo l'irrigazione, quando ce ne sarà bisogno, cioè almeno ogni quindici giorni, se non sarà mai piovuto.

Avremo cura di togliere le erbacce che nasceranno nel vivaio, prima che prendano facile sviluppo: questa pratica si farà per la prima volta a maggio e quindi ai primi di luglio.

Procedendo le cose per la meglio, si è sicuri di vedere tutti i semi attecchiti, ed in autunno le piantine che ne saranno derivate avranno uno sviluppo di circa due palmi.

Cure da aversi al vivaio.

Nel mese di marzo dell'anno successivo le piantine sarebbero in condizione di essere sradicate e vendute. Ma siccome son troppo piccole e per conseguenza un po' deboli, si consiglia di tenerle ancora un po'. Avremo

così un vivaio vero e proprio di biancospino.

Prima che incomincino ad emettere le nuove foglie, cercheremo di zappettare la terra e di inaffiare con un po' di colaticcio di letame allungato con acqua, oppure con pozzonero pur allungato con acqua. Detta concimazione reca molto vantaggio al vivaio.

E, agli ultimi di marzo, non appena che saranno venuti fuori i germogli da ogni pianta, con cura e servendoci della mano, asporteremo tutti quelli laterali e lasceremo il terminale coi due o tre più prossimi. Ciò è indispensabile per avere piante piuttosto lunghe e robuste: se non si praticasse avremmo un forte sviluppo anche laterale ed infine un folto cespuglio, senza dire che le piantine si danneggerebbero l'una coll'altra. In poche parole, con tale pratica, si vuole frenare, dirò così, l'istinto del biancospino che si manifesta fin dalla giovane età, cioè di sfogare anche in basso, *per far fratta*.

Le irrigazioni poi figurano fra le altre cure da aversi al vivaio, e si praticeranno nella maniera, siccome si è detto pel semenzaio.

E lo stesso procedimento osserveremo in riguardo alle erbacce che nasceranno fino all'autunno.

Raccolta delle piantine.

Può farsi in autunno e agli ultimi dell'inverno successivo: nel primo caso le piantine avranno un anno e mezzo di età, nel secondo caso ne avranno due.

Sarà necessario portarle immantinente a dimora e impiantar subito la fratta; avremo quindi fratta impiantata di autunno e fratta impiantata di primavera. Qual'è il migliore dei due sistemi?

Senza dubbio il secondo. Le ragioni principali sono: Anzitutto perchè colla raccolta praticata agli ultimi dell'inverno, le piantine saranno un po' più sviluppate e questo costituirà un bene, inquantochè sarà più facile che attecchiscano, una volta portate a dimora.

Di più il terreno che si sarà scassato per l'impianto della fratta per tempo, cioè nello autunno medesimo, trascorso l'inverno, si troverà in migliori condizioni *per ospitare le piantine di biancospino*.

Comunque, sia che la fratta si faccia in autunno, sia che si faccia in primavera, le piantine andranno tolte con cura dal vivaio: sarà opportuno prima inaffiarlo in abbon-

danza, possibilmente alla sera. Alla mattina successiva si sradicheranno con facilità e, se non sarà possibile ripiantarle subito a dimora, avremo cura di riunirle in mazzetti di una cinquantina all'incirca, di fasciarle con paglia che si terrà umida nella parte estrema dove sono le radici.

I mazzetti si riporranno anche in luogo piuttosto fresco.

Come si prepara il terreno per la fratta.

Se si vuole che la fratta venga su bene e duri a lungo, non bisognerà lesinare sui lavori di preparazione del terreno. Necessita un vero scasso della profondità da ottanta centimetri ad un metro, eseguito in autunno o in inverno.

E la larghezza del lavoro sarà opportuno pure che sia di un metro, affine di piantare i biancospini non in una sola, ma in più file.

Fratta a doppia o a tripla fila.

Perchè la fratta possa compiere a perfezione il compito per cui si impianta, sarà necessario non limitarsi a mettere a dimora piantine di biancospino in una sola fila. Chè,

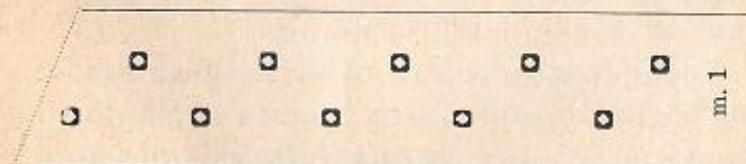
in tal caso, sia per qualche fallanza o mancato attecchimento, sia perchè costretti a piantar più fitto, non otteniamo individui eccessivamente rigogliosi e ramificati a tal punto anche nella base, da chiudere a perfezione e con consistenza.

La piantata dovrà essere eseguita in doppia fila, o meglio in triplo fila, e le piante disposte non l'una dietro l'altra, ma *a terzo*, come si esprimono alcuni agricoltori.

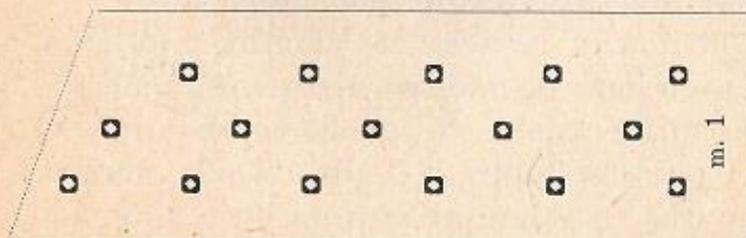
Tale disposizione fa sì che le piante sviluppino con grande rigoglio.

I due disegni schematici parlano abbastanza chiaramente.

Fratta piantata a doppia fila



Fratta piantata a tripla fila



Come si piantano i biancospini.

Eseguito lo scasso, come si è detto, prima di mettere le piantine a dimora, si avrà cura di stabilire i punti dove ognuna di esse dovrà andare. È molto comodo servirci del nastro o fettuccia metrica, lungo o dieci o venti metri che si adagia, in tutta la sua estensione, rasente lo scassato; poi ogni dieci o quindici centimetri che facilmente si leggono, si piantano delle cannuce indicatrici.

Qualora non si possenga la fettuccia metrica, potremo ricorrere ad una corda, sulla quale, ogni dieci o quindici centimetri, leggheremo ad anello del filo colorato.

La distanza da anello ad anello è quella che vogliamo esista fra pianta e pianta di biancospino, e perciò una volta che la corda sia adagiata sullo scassato, per ogni anello, metteremo una cannuccia indicatrice.

Prima di mettere le piantine a dimora, si avrà cura di mozzare l'estremità della radice principale e di quelle secondarie. Poi nei punti stabiliti, ed indicati dalle cannuccie, con un paletto si farà un buco, profondo

da venticinque a trenta centimetri, e dentro si introdurrà la piantina.

Il foro riempiremo poi di terra minuta o di sabbia che sarà maggiormente compressa da terra spostata da altro foro che praticheremo di contiguo, e movendo in tutti i sensi il paletto, in modo da far aderire perfettamente al biancospino le particelle terrose.

È necessaria una tale operazione per evitare il mancato attecchimento, qualora debba succedere un periodo *di secca*, dopo la messa a dimora delle piantine.

Le cure alla fratta nella prima età.

Qualora si sia proceduto come si è indicato, si riducono a ben poca cosa le cure alla fratta nella prima età. Perchè le fallanze non si avvereranno che in misura minima, al massimo dal tre al cinque per cento.

Del resto, nel prossimo novembre o nella successiva primavera, basterà ripetere la piantagione.

In questa giovane età della fratta sarà pure opportuno tenere un po' lontani gli animali a pascolo, ed in ispecie le capre.

Dopo due anni di impianto la fratta si è

abbastanza sviluppata, specie in altezza. Gioverà allora eseguire una prima potatura radicale o potatura di rinnovamento.

In che consiste la potatura di rinnovamento.

Le parole stesse lo dicono: Nel mese di marzo del terzo o quarto anno di vita della fratta, si procederà al suo rinnovamento: tutte le piante, meglio se nessuna eccettuata, si taglieranno quasi raso terra.

Ci si servirà, per eseguire bene la pratica, dei comuni segacci per viti, chè, volendosi usare altri strumenti come roncole o pennati o accette, si danneggerebbero le piante, senza dire che, con facilità, le mani si renderebbero sanguinolenti per le punture delle spine, che la nostra pianta porta attaccate ai rami.

La potatura di rinnovamento ha il vantaggio di stimolare la produzione di due o tre getti vigorosi per ogni pianta, in modo da rendere poi fitta e solida la fratta, una volta che essi avranno raggiunto un conveniente sviluppo che non si farà di molto aspettare. Difatti al quinto o sesto anno quella avrà raggiunto uno sviluppo davvero considerevole.

La diradatura della fratta.

E si renderà necessario diradarla un po' senza però portarle pregiudizio: si tolgono difatti i rami che tendono ad andare troppo in fuori e se ne faranno delle fascine, tanto buone per scaldare il forno per la cottura del pane.

Per eseguire la diradatura ci potremo pure servire del segaccio, quando il ramo debba tagliarsi quasi raso terra; se no, potremo ricorrere alla roncola o al pennato.

Anche questa operazione sarà opportuno eseguirla in marzo.

Se l'occhio dell'agricoltore saprà cogliere bene nella potatura di diradamento, si può essere sicuri che la fratta di biancospino durerà la vita di un uomo.

Può farsi la fratta di biancospino e rovo?

Rispondo subito un bel no. E sono più che persuasi coloro che hanno voluto tentarne l'esperimento: dopo un paio di anni, benchè la pratica di impianto fosse eseguita bene, non era rimasto che solo rovo. Il biancospino era morto soffocato e in conseguenza vera fratta non si aveva.

Del resto, il rovo non va in buona compagnia con nessuna pianta da siepe.

Dipende dalla sua maniera di vegetare che ostacola, in tutti i modi le principali funzioni di vita al compagno che gli si vorrebbe imporre.

E le altre piante da fratta vanno bene col biancospino?

Anche in tal caso debbo dare risposta negativa.

La robinia, e già lo avvertii, cresce troppo per alto e poco sviluppa in basso; la marruca, avendo un accrescimento più lento, una volta accompagnata col biancospino, renderebbe la fratta non uniforme nel suo spessore e nella sua altezza.

Del resto, non si vedrebbe necessità di consociare il biancospino ad altre piante da fratta, quando è dimostrato che quello soddisfa meglio allo scopo, messo da solo.

Quanto costa una fratta di biancospino.

Sempre meno di quanto possa costare quella formata con qualunque altra pianta

da fratta. E basterà, per convincersene, ricordare che il biancospino possiamo allevarlo facilmente da noi e senza neppure pagare il seme. Del resto se anche quella semplice fatica, impiegata per ottenere le piantine, non si potesse sostenere, ricorremmo all'acquisto.

Nel mercato le piantine di biancospino di due anni si pagano al massimo cinquanta centesimi al cento. Quale altra pianta da siepe è più economica?

Per ogni cento metri di fratta a doppia fila entrano circa trecento piantine che costano lire una e cinquanta; per ogni cento metri di fratta a tripla fila ne entrano quattrocentocinquanta che costano lire due e venticinque centesimi.

Se si volesse fare la siepe con filo di ferro spinato si andrebbe incontro ad una spesa di circa lire sei, per ogni cento metri di filo. E siccome occorrerebbero almeno sei fili sovrapposti, la spesa per ogni cento metri di siepe sarebbe di lire trentasei.

La spesa per le colonnette di ghisa o di quercia, in tal caso, quasi bilancerebbe quella che si sostiene nel lavoro di scasso eseguito per l'impianto della fratta con biancospino.

Adunque quest'ultima dal lato economico,

è più conveniente, senza dire che soddisfa appieno allo scopo.

L'industria delle piantine.

Può essere quella pure una buona risorsa per l'agricoltore, in ispecie se possa procurarsi con facilità acqua di irrigazione.

Per ogni metro quadrato di aiuola si allevano perfino cento piantine, per un valore lordo di centesimi cinquanta; e per ogni cento metri quadrati se ne allevano diecimila per un valore lordo di lire cinquanta. E, riferendosi ad ettaro, si avrebbe un reddito lordo di lire cinquemila per ogni due anni.

Vi è dunque, come si può vedere, un buon margine di guadagno, per quell'agricoltore che si accinga ad esercitare questa piccola industria rurale.

In alcuni paesi dell'Italia centrale essa è incominciato a far capolino e tende a svilupparsi, mano mano che si va conoscendo la convenienza di ricorrere al biancospino per impiantare fratte che soddisfino davvero allo scopo.

Conosco degli ortolani che hanno abbandonato tutte le altre colture per dedicarsi

alla produzione esclusiva delle piante di biancospino.

Il biancospino qualche anno male fruttifica.

È un inconveniente questo che va rilevato, perchè in qualche modo ostacola l'industria della produzione delle piantine.

Si sono avverate, in qualche anno, delle primavere sciroccose e nebbiose e i fiori, benchè abbondanti, non hanno allegato. Su per giù è successo come succede — ahimè, un po' troppo più di frequente — pei fruttiferi e in ispecie per l'olivo.

Quale il rimedio?

I coltivatori sono soliti seminare ogni anno quasi il doppio di quello che presumono di vendere in piantine sviluppate, per ogni stagione. Vuol dire che la metà di esse vien venduta a due anni e mezzo di età, piuttosto che ad un anno e mezzo di età. E così, nell'annata in cui non fosse possibile, per mancata fruttificazione, la semina del biancospino, il vivaista esaurirebbe tutta la sua produzione in piantine. Si troverebbe male però se la cattiva fruttificazione perdurasse due anni consecutivi.

I dieci " perchè „ il biancospino è la pianta migliore da fratta.

1. Perchè da te stesso, con facilità, potrai ottenere buone piantine, senza ricorrere al mercato.
2. Perchè in poco tempo sviluppa assai, e più delle altre piante da siepe, e perfino della robinia.
3. Perchè il suo sviluppo è grande non solo in alto, ma anche lateralmente, vincendo in questo anche la marruca.
4. Perchè i suoi rami portano numerose spine, più resistenti di quelle dei rovi, e più numerose degli aculei dell'agave.
5. Perchè permette di essere rinnovata per tempo, e per tempo quindi soddisfa allo scopo.
6. Perchè non lascia passare *in basso* gli animali da cortile, compresi i più piccoli.
7. Perchè non consente, neppure in alto, ad essere valicata, nè dall'uomo, nè dai polli. Nessuna altra pianta da fratta raggiunge appieno tale vantaggio.
8. Perchè ti fornisce anche delle fascine in abbondanza, tanto indicate per scaldare il forno.

9. Perchè, più di tutte le piante da siepe, si presta alla tosatura che, se eseguirai accuratamente, avrai contribuito ad abbellire il fondo che colla fratta vorrai difendere.

10. Perchè per ottenere una buona fratta di biancospino, spenderai meno di quello che spenderesti, ricorrendo ad altra pianta.

Decalogo dell'agricoltore che voglia impiantare una fratta di biancospino.

I.

Ricordati che il biancospino nasce spontaneamente ovunque, anche nei dirupi e vicino a casa tua, e là potrai trovare il seme che con facilità affiderai alla terra per ottenere piantine.

II.

Anzi, se disporrai di acqua e le faccende dell'azienda te lo consentono, potrai addirittura dedicare qualche persona di famiglia alla industria delle piantine di biancospino, industria che ti darà buon guadagno.

III.

Non dimenticarti di scassare profondamente il terreno destinato a ricevere la fratta,

diversamente andrai incontro ad un insuccesso sicuro: un'economia di dieci oggi, ti porta un danno di mille domani.

IV.

Tieni presente che il biancospino viene bene in tutti i terreni, nei cretosi e negli sciolti, nei grassi e nei poveri, sia in montagna come in pianura e perfino alle zone litoranee marine.

V.

Le piantine che comprerai al mercato o che alleverai da te, dovranno avere un due anni allorchè le metterai a dimora.

VI.

Sarà bene che tu mozzi le estremità delle radici; sta sicuro che faciliterai l'attecchimento delle piantine.

VII.

Non piantar mai la fratta in una sola fila, ma in doppia fila e meglio in tripla fila; quei pochi centesimi che avrai spesi in più per le piantine che si richiederanno in maggior numero, ti rendono un beneficio sicuro.

VIII.

Al terzo anno di vita della fratta, apprestati a ringiovanirla, e scegli come mese più opportuno quello di marzo.

IX.

La fratta perchè ributti bene e sia veramente ringiovanita, dovrà essere tagliata quasi raso terra, servendoti esclusivamente dei segacci, i quali ti faranno compiere più presto e meglio l'operazione.

X.

Perchè tu non ti ritrovi un giorno ad avere una boscaglia di biancospino che sottrarrà aria e luce alla cultura che avrai voluto difendere dal morso degli animali e dall'avidità del ladruncolo, *dirada* la tua fratta, quando ce ne sarà bisogno.

Avrai così anche ottenuto il vantaggio delle fascine da ardere che non ti costeranno nulla.

Casa Agricola FRATELLI OTTAVI

(Filiale a Bari) - CASALMONFERRATO - (Filiale a Bari)

POMPA VERMOREL

Venne dichiarata la migliore dai
Direttori delle Scuole agrarie.



Venne dichiarata la migliore dai
Direttori delle Scuole agrarie.

IL PREZZO
DELLA
POMPA VERMOREL

è di Lire 38

Imballaggio gratis - Staz. Casale o Bari

GRAND PRIX A PARIGI

550 PRIMI PREMI

in tutti i Concorsi

NAZIONALI ED ESTERI

CHIEDERE ATTESTATI DI VITICULTORI

Apparecchi irroratori a gran lavoro

della celebre Casa V. VERMOREL per le viti

A basto d'animali - A trazione diretta - A pressione d'aria -
A barella - A stantuffo, applicabile in botti e barili.

BIBLIOTECA AGRARIA OTTAVI

presso la Casa Agricola FRATELLI OTTAVI in Casale Monf.

— Pagamento all'atto della domanda —

NB. I libri si spediscono franchi di posta.

1. - O. OTTAVI — *Vini di lusso, vermouth ed aceti* (6^a ed. riv. da A. Strucchi) L. 4—
2. - P. WAGNER — *L'uso dei concimi chimici*; trad. Dr. J. Ravà (7^a ediz.) » 2—
3. - OTTAVI-MARESCALCHI — *L'arte di fare il vino nelle annate cattive* (7^a ediz.) » 2—
4. - OTTAVI-MARESCALCHI — *L'aceto* (4^a ediz.) » 2—
5. - OTTAVI-MARESCALCHI — *Vade-mecum dell'agricoltore* (8^a ediz. compl. rifatta) » 6—
6. - V. VANNUCCINI — *Le viti americane e l'innesto* (3^a ediz.) » 3,50
7. - A. ADUCCO — *I prati artificiali* (esaurito)
8. - T. POGGI — *La coltivazione del vigneto in pianura* (3^a ediz.) » 4—
9. - T. POGGI — *La coltivazione degli asparagi* (3^a ediz.) » 1—
10. - D. LAMPERTICO — *Siderazione* (3^a ediz.) » 2—
11. - S. TROMBETTA — *Coltivazione e commercio degli agrumi* » 3—
12. - T. POGGI — *Alcuni mali del frumento* (3^a ediz.) » 1—
13. - OTTAVI-MARESCALCHI — *Vade-mecum del commerciante di uva e di vino* (3^a ediz.) » 5—
14. - F. A. SANNINO — *Le alterazioni dei vini* (3^a ed.) (esaurito).
15. - T. POGGI — *Barbabetole da zucchero e barbabetole da foraggio* (4^a ediz.) » 2—
16. - A. BRUTTINI — *I concimi* (3^a ediz.) » 3,50
17. - G. CUOGNI — *La conservazione dei foraggi allo stato fresco* (3^a ediz.) » 2,50
18. - O. OTTAVI — *Enologia teorico-pratica* (8^a ediz. riveduta da A. Marescalchi) » 7—
19. - D. SBROZZI — *La Sulla* (2^a ediz.) » 3—
20. - A. MARESCALCHI — *Aggiunte lecite ed illecite al vino* (3^a ediz.) » 5—
21. - V. PEGLION — *Le malattie delle piante coltivate dovute a crittogame* (3^a ediz.) » 5—
22. - D. TAMARO — *Il melo, il pero, il pesco* (3^a ed.) » 3—